

A Vinci nasce il «parcheggio dell'amore»

Sonia Renzini

FIRENZE C'è chi fa di tutto per allontanarle. Il sindaco di Vinci, Giancarlo Faenzi, ormai alla scadenza della seconda legislatura, invece fa il possibile per accoglierle. E per rendere l'ambiente più confortevole possibile a coppie di innamorati in cerca di un po' di privacy all'interno di un'auto nell'oscurità della sera. Come? Semplice, con luci soffuse adeguate, cestini per fazzoletti di carta gettati solitamente dal finestrino dopo avere consumato e con aiuole fiorite e siepi che spuntano tra i posti macchina disegnati del parcheggio. Così, con una decisione in controtendenza al primo cittadino del paese famoso per avere dato i natali a Leonardo da Vinci, un centro di 14 mila abitanti situato tra Firenze e Pistoia, ha deciso un anno fa di trasformare il parcheggio sterrato di uno stadio di periferia in quello che è stato ribattezzato da tutti il «parcheggio dell'amore», inaugurato domenica scorsa. All'epoca del progetto di ristrutturazione del-

l'area - dice il sindaco Faenzi - abbiamo scelto di non scacciare le coppie per farle avventurare in posti bui e insicuri, ma di tenere conto anche dell'uso che veniva fatto del parcheggio di sera». Perché da sempre, fin dalla costruzione dello stadio di Petroio nel 1984, quando i fari si spengono e la squadra di Vinci ha giocato la partita, l'area antistante, che contiene fino a 170 posti macchina, si riempie di coppie. Che evidentemente non usufruiscono di posti più adeguati per i loro incontri, certo non di una casa. «È inutile essere ipocriti - dice Faenzi - siamo stati giovani tutti e chi si lamenta non si rende conto della realtà». In verità, il sindaco assicura che se qualche mugugno c'è stato, il resto della cittadinanza in compenso ha reagito con una certa dose di indifferenza all'intero progetto, a riprova del fatto che a Vinci il facile moralismo non è di casa. Così, i classici lampioni alti 5 metri lasceranno il posto a lampade dalla luce gialla che non superano i tre metri e mezzo di altezza. E anche le coppie potranno starsene in santa pace.

Critiche al governo nel decennale dell'Istituto Europeo di Oncologia: ingiusto che i medici facciano part-time negli ospedali

Troppi vantaggi alla sanità privata. Parola di Veronesi

Paola Emilia Cicerone

MILANO Lo Ieo compie gli anni, e rilancia: aprendo le celebrazioni per il decimo anniversario della fondazione dell'Istituto Europeo di Oncologia, Umberto Veronesi - che ne è fondatore e direttore scientifico - lancia la proposta di creare a Milano una vera e propria «cittadella» europea della sanità e della ricerca. «Dobbiamo clonare lo Ieo, e costruirgli attorno altri istituti che si occupino, secondo le stesse modalità, di altre specialità importanti come cardiologia, neurologia e neonatologia. Tutti collegati a un unico grande polo di ricerca genetica molecolare», ha spiegato Veronesi. Per la cardiologia è infatti già stabilito un collegamento con l'Istituto Monzino, mentre sono in corso contatti con la clinica Macedonio Melloni per la neonatologia e con

l'Istituto Besta per la neurologia. «Se non lo faremo noi qui a Milano lo farà qualcun altro in qualche altra città europea», ha proseguito Veronesi, «ma noi siamo avvantaggiati perché con lo Ieo abbiamo già posto la prima pietra, lanciando un modello da esportare». Un modello che ha rappresentato il primo esempio di progetto non profit realizzato in tandem da enti e aziende. E che conferma la validità dei principi che l'hanno ispirato: la scelta di costruire una struttura a misura di paziente, la presenza di attività clinica e di ricerca, il tempo pieno per i medici. «Trovo particolarmente ingiusto - ha ricordato Veronesi - il tempo parziale, che autorizza i medici a "smontare" a una certa ora per proseguire la loro attività in una casa di cura. In questo modo, i casi migliori dal punto di vista scientifico ed economico finiscono nelle strutture private mentre all'ospede-



Umberto Veronesi

dale restano quelli più difficili». Il bilancio dei dieci anni di attività è comunque positivo: «Non è un caso che le iniziative del decennale siano ribattezzate *Il crocevia della lotta contro il cancro* perché buona parte della ricerca europea è passata di qui», ricorda Veronesi «e si sono realizzate cose importanti, anche se i contributi del ministero sono sempre più ridotti». Una preoccupazione condivisa dal genetista Luigi Cavalli Sforza, che ha rilevato come «in questo campo il nostro paese tenda ad andare indietro, piuttosto che avanti». Facendo eco alle preoccupazioni espresse oggi da Romano Prodi a Bologna circa la scarsità dei fondi (appena l'1,16% del Pil) destinati dal nostro paese alla ricerca. Nel suo intervento, Cavalli Sforza ha poi sintetizzato i progressi ottenuti grazie alla mappatura del geno-

ma umano: «Il cancro è una malattia genetica, anche se solo in certi casi è una malattia ereditaria», ha spiegato. «E in un futuro non lontano le nostre conoscenze sul genoma ci permetteranno non solo di identificare i soggetti più vulnerabili, ma anche di studiare la sensibilità ai diversi farmaci e formulare trattamenti nuovi e mirati». «Se una volta si aggrediva il cancro con le terapie più drastiche tollerabili, e spesso con conseguenze pesanti per il benessere dei pazienti, oggi le maggiori conoscenze di cui disponiamo ci consentono di utilizzare il minimo trattamento efficace», ha concluso Veronesi. Presentando le oltre 40 iniziative (eventi scientifici, incontri tra pazienti che hanno sconfitto la malattia o partecipato ai trial clinici più importanti, e una vera e propria convention delle associazioni di pazienti) organizzate per il decennale.

Berlusconi, Dell'Utri e il telefono maledetto

Il pm Ingroia cita una telefonata dell'88 in cui l'attuale premier parla di minacce mafiose. Insulti da Bondi

Marco Travaglio

PALERMO Il 17 febbraio '88, alle 9.27, Berlusconi parla al telefono con l'amico immobiliare Renato Della Valle. «Sono messo male fisicamente», piagnucola, «e poi cho tanti casini in giro, a destra, a sinistra. Ce n'ho uno abbastanza grosso, per cui devo mandar via i miei figli, che stan partendo adesso per l'estero, perché mi han fatto estorsioni... in maniera brutta». Della Valle: «Oh, Madonna». Berlusconi: «Una cosa che mi è capitata altre volte, dieci anni fa, e... sono ritornati fuori». Della Valle offre casa sua come rifugio: «Eh, va beh, no... hai St. Moritz, se no ti dicevo: se vuoi mandarli anche qui a casa mia, non ci sono problemi, eh». Berlusconi: «Grazie, ma li mando molto più lontano... Sai, siccome mi hanno detto che se, entro una certa data, non faccio una roba, mi consegnano la testa di mio figlio a me e espongono il corpo in piazza del Duomo... e allora son cose poco carine da sentirsi dire e allora ho deciso: li mando in America e buonanotte». Della Valle: «Senti, quando è quella scadenza... di quei delinquenti li che t'han detto...?». Berlusconi: «Fra sei giorni».

Un premier muto. La telefonata, intercettata in un'inchiesta a carico di Della Valle, è depositata nel processo per mafia a carico di Marcello Dell'Utri a Palermo. Ieri il pm Antonio Ingroia l'ha citata per sottolineare quanto sarebbe stato importante che il presidente del Consiglio avesse risposto al tribunale, il 26 novembre 2002, anziché fare scena muta. «Cosa avrebbe dovuto fare Berlusconi entro pochi giorni per soddisfare le richieste della mafia? Non lo sappiamo, come non sappiamo se poi lo fece e che cosa esattamente fece. Solo il presidente Berlusconi avrebbe potuto fornire chiarimenti, se non si fosse avvalso della facoltà di non rispondere. Non ci stancheremo di esprimere il nostro rammarico per quell'appuntamento mancato con la verità». Quel giorno l'avvocato Nicolò Ghedini invitò pressantemente il premier a non rispondere «per l' inutilità del suo contributo». «Altro che inutilità!», polemizza Ingroia: «Questa telefonata di minacce si colloca dopo le elezioni dell'87, quando - secondo i collaboranti - si erano già deteriorati i rapporti fra Cosa Nostra e quegli ambienti del Psi con cui c'era stato un accordo elettorale». E questo - secondo il pm - conferma il racconto del pentito

Angelo Siino: «Cosa Nostra in quel periodo era alla ricerca spasmodica di nuovi referenti politici». Ecco perché, spiega Ingroia, «si rifecce sotto con Berlusconi, tramite i propri ambasciatori-mediatori Gaetano Cina e Marcello Dell'Utri, precedenti dalle solite minacce e dai soliti avvertimenti».

Un ministro 'traditore'. Due anni prima, nel 1986, era esplosa la bomba contro il palazzotto Fininvest di via Rovani, e Berlusconi l'aveva presa sul ridere, pensando a un messaggio «gentile» di Vittorio Mangano. «Stavolta invece - osserva il pm - è preoccupato», al punto da mandare Piersilvio in America. «Nel 1987 Cosa Nostra vota e fa votare per Claudio Martelli, capolista in Sicilia e futuro ministro della Giustizia, da cui si aspetta una politica più garantista», a partire dall'alleggerimento del carcere duro (41-bis). Martelli però tradisce le attese, anzi porta con sé al ministero Giovanni Falcone. Allora i boss decidono di rivolgersi a Dell'Utri e Berlusconi per arrivare a Craxi e ottenere favori». Nei primi anni 90 Cosa Nostra si rifà viva con il Biscione con una campagna di attentati alla Standa di Catania, costringendo Dell'Utri - sempre secondo l'accusa - a scendere in Sicilia per «stipulare un accordo con Santapaola». Poi Craxi cade sotto i colpi di



Marcello Dell'Utri durante una fase del processo, nel gennaio scorso, a Palermo

Mani Pulite: a quel punto - sostiene Ingroia - «toccherà a Dell'Utri entrare direttamente in politica con un nuovo partito che garantisca a Cosa Nostra quei favori che la Dc e il Psi non erano più in grado di offrire».

Un genio sprecato. Nel 1998 Dell'Utri è sul punto di mantenere le promesse: «Aveva messo in atto un piano per destabilizzare i pentiti che lo accusavano, e con questo gettare nella polvere i principi su cui si sono basati decine di processi

di mafia, a cominciare dal maxiprocesso di Falcone e Borsellino. Un disegno destabilizzante che, se fosse andato in porto, avrebbe rafforzato in modo decisivo il potere dell'organizzazione mafiosa, spazando via il principio della "convergenza del molteplice", cioè delle conferme incrociate fra pentiti, sui cui si fonda l'architettura probatoria dei principali processi di mafia». Dell'Utri - che per questi fatti è stato rinviato a giudizio in un processo parallelo per calunnia pluriaggravata -

puntava a «creare una schiera di falsi pentiti che accusassero con calunnie i pentiti veri: quelli che accusano anche lui, ma non solo lui. Facendo saltare gran parte dei processi di mafia».

Per Ingroia Dell'Utri s'è rivelato «quasi un mago, perché era quasi riuscito a risolvere in un colpo solo il suo processo truccando le carte, e contestualmente a delegittimare i pentiti e a mettere in crisi la validità delle loro dichiarazioni, agevolando così l'intera Cosa Nostra. Proprio l'obiettivo che la mafia non era riuscita a ottenere in dieci anni di tentativi. Un genio purtroppo sprecato, perché quel piano l'abbiamo sventato. Nel '99 il Gip dispose l'arresto di Dell'Utri, anche se poi la Camera lo bloccò». Invece di Dell'Utri, al pm risponde Sandro Bondi, coordinatore forzista che ha deciso a sorpresa di non ricandidare Dell'Utri alle Europee: «La requisitoria del pm Ingroia è il segno più clamoroso di una giustizia malata e completamente estranea alla civiltà giuridica dell'Italia e dell'Europa. Nel riconfermare la nostra piena solidarietà al sen. Dell'Utri, vittima di una giustizia politica e inumana, torniamo ad invitare il dottor Ingroia, quando parla di Forza Italia, ad avere rispetto di una espressione morale e spirituale di cui non immagina neppure la grandezza».

Un sedicente «Centro universitario ricerche» conclude le «interviste» pubblicizzando i candidati europei Angelilli, Foglietta e Turchi

Squilla il telefono: dietro il sondaggio spot (occulto) per An

Maristella Iervasi

ROMA Squilla il telefono in casa Ferrara, al quartiere Prati di Roma. Sono le 13.40 di ieri e il professore Aldo, 57 anni, docente in malattie respiratorie all'Università di Siena, è in casa per una rino-congiuntivite. Vede sul display un numero non familiare e alza ugualmente la cornetta. La «voce» non si qualifica, l'ignota interlocutrice parla per conto di una non meglio precisata struttura denominata «Centro universitario ricerche». Che per una casalinga o un pensionato qualsiasi sarebbe stato un nome di una certa affidabilità, da far restare l'ignara persona con il telefono in mano consentendo l'avvio dello scopo: il «drin» con il trucco.

Aldo Ferrara è cresciuto nel mondo universitario ed è anche presidente del Centro studi ambiente economia e ricerche (Cesaer), quindi è anche «esperto» di sondag-

gi-campione. Il prof ascolta l'interlocutrice. Le prime domande sono le seguenti: «Come giudica l'attività del governo?», «Quali sono a suo avviso le problematiche più importanti del Paese?», «Ha fiducia in questo governo?». Per poi proseguire in modo subdolo, «conosce questi candidati europei?». E la gentile «voce» femminile fa i nomi di Roberto Angelilli, Franz Turchi e Alessandro Foglietta: tutti di Alleanza Nazionale. Uno strano sondaggio per un'indagine universitaria, per di più citando candidati solo di una parte politica.

Il professore ha cercato di replicare: «No guardi, - racconta Ferrara - che io appartengo a tutt'altro gruppo...». Ma la «voce misteriosa» non lo stava a sentire. Insisteva con le domande pre-ordinate: «Per chi ha votato nelle precedenti elezioni? e per chi intende votare? Ha avuto modo di apprezzare l'attività dei parlamentari europei Angelilli-Foglietta-Torchio? Fino a quando il docente non ha interrotto la conversazione, perché rite-

nuta fuorviante e lesiva della tutela della privacy: «Chi ho votato lo so io e di certo non lo dico a lei...». E ha messo giù la cornetta. Ma non è finita qui. Ore 14.30: il numero comparso sul display (06/50192) è rimasto in memoria. Il docente pigia un tasto per «scoprire» chi si nasconde dietro il fantomatico «Centro universitario ricerche», ma un disco registrato avverte che «è stata raggiunta una comunicazione non attiva». Che fare? Ore 15.20: non c'è rino-congiuntivite allergica che tenga: Aldo Ferrara corre dai Carabinieri della vicina stazione San Pietro, sperando nella punizione del colpevole. «Ho fatto un verbale di denuncia, redatto dal maresciallo capo Ludovico D'Amato, - conclude il professore - con il quale chiedo che i responsabili dei fatti indicati vengano perseguiti in termini di legge» per tutti i reati che la magistratura interdirà ravvisare. Anche questo è un modo per aiutare a tutelare i cittadini da ulteriori tentazioni di campagna elettorale «occulta».

Si è spento ieri all'età di 80 anni

ANTONIO BRACCANTI

una storia, una vita al servizio dei cittadini, dei lavoratori, dei più deboli. Iscritto al Pci di Fabri e poi ai Democratici di Sinistra, orgoglioso diffusore del quotidiano l'Unità, impegnato dirigente della Cgil, al servizio dei braccianti e nelle lotte contro lo sfruttamento dei mezzadri, ha diretto localmente l'ex Alleanza Contadina (oggi Confederazione Italiana degli Agricoltori), fondatore dell'Arci Caccia di cui è stato dirigente provinciale e nazionale (ho avuto il piacere di iscrivermi con lui, per la prima volta, all'Arci Caccia).

Fino alle ultime ore della sua vita è stato Segretario dello Spi Cgil dell'Alto Orvietano, è stato più volte amministratore del Comune di Monteleone d'Orvieto.

Alla moglie, alla figlia, ai familiari tutti porgo sentite condoglianze mie personali e dell'Associazione tutta.

L'Arci Caccia lo ricorda con affetto e stima e continuerà nella battaglia per l'affermazione delle sue idee. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15.20, presso la Chiesa del Sacro Cuore a Fabri Scalo.

Osvaldo Veneziano

Presidente Nazionale dell'Arci Caccia.

Il Segretario nazionale dei DS Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, si stringono con affetto a Michele Mazarano per la scomparsa del suo

PAPÀ

Nel pensare allo scampio di Fiorella e Alberto per la scomparsa di

LAURA

la loro gentile creatura, gli amici del Cidi testimoniano dolore e affetto.

Roma, 24 maggio 2004

2003

2004

ALBERTO TODROS

Sempre con noi. Renata, Luca, Elena, familiari e compagni.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".